

Il discernimento in *Amoris laetitia*

Aristide Fumagalli *

La gioia del vangelo ha indotto papa Francesco a promuovere una «nuova “uscita” missionaria»¹ della chiesa, presto incamminandola sulla via della famiglia. Già Giovanni Paolo II, del resto, aveva indicato la famiglia come «la prima e la più importante»² delle vie sulle quali la chiesa è chiamata ad affiancarsi al cammino terreno degli uomini per adempiere alla sua missione.

* Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano) (aristidefumagalli@seminario.milano.it).

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) (EG), n. 20.

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Gratissimam sane* (2 febbraio 1994), n. 2.

1. La via dell'amore matrimoniale

Sulla via della famiglia, la chiesa, animata dall'amore di Cristo, lascia sempre risuonare il *kerygma*, ovvero l'annuncio che «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 20). Questo primo e centrale annuncio è quanto di «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario»³ la chiesa possa annunciare, cosicché «davanti alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare» (AL 58).

L'annuncio kerigmatico dell'amore di Cristo rivela la via della famiglia come una via dell'amore cristiano, il cui punto focale è dato dal matrimonio, «riflesso dell'unione tra Cristo e la sua chiesa» (AL 292). Così inteso, il matrimonio

si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società (AL 292).

Come il faro di un porto che orienta la rotta dei naviganti, specialmente nella tempesta, questo «ideale pieno del matrimonio» (AL 307) è irrinunciabile per la chiesa, che mancherebbe di «fedeltà al vangelo» qualora lo proponesse con «tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto» (AL 307).

³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (19 marzo 2016) (AL), n. 60.

2. Il cammino graduale

«L'ideale pieno del matrimonio», dati i limiti e le fragilità della condizione storica, può essere vissuto solo incompiutamente dai coniugi, giacché il suo compimento è escatologico, in corrispondenza all'avvento definitivo del regno dei cieli. Lungo il corso della storia, il matrimonio, anche sacramentale, è solo un «segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la chiesa» (AL 72). Stante il «già» e «non ancora» che caratterizza la storia della salvezza, «nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (AL 325).

L'incompiutezza storica dell'ideale pieno del matrimonio corrisponde alla storicità dell'essere umano, il quale «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita», e «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo e assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo» (AL 295). Edotta dall'insegnamento di Giovanni Paolo II, la chiesa sa che quello umano è un «cammino graduale», che avviene all'insegna della «legge della gradualità»⁴.

Chiamata ad «accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», la chiesa, pur «senza sminuire l'ideale evangelico del matrimonio» e «benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada», non rinuncia alla ricerca del «bene possibile» (AL 308). Nel cammino graduale verso l'ideale pieno del matrimonio, il bene possibile non può essere stabilito da «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi», ma esige «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300).

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981) (FC), n. 34.

3. La necessità del discernimento

La metafora del «cammino graduale» suggerisce di paragonare il discernimento alla ricerca del migliore passo possibile. Tale passo dovrà essere secondo la gamba di chi cammina; riuscirci, cioè, possibile dato che, secondo l'effato classico della dottrina morale della chiesa: «Deus impossibilia non jubet». Il passo adeguato al cammino dipenderà dalla conformazione del terreno, più o meno accidentato, e dalle potenzialità fisiche del viandante, più o meno sviluppate, ossia, fuor di metafora, dalle due ragioni che motivano la necessità del discernimento: la particolarità della situazione e il grado di responsabilità.

– La prima ragione di necessità è che il discernimento consente di ovviare all'indeterminazione della norma generale rispetto al caso particolare. Richiamando l'insegnamento di Tommaso d'Aquino, papa Francesco ricorda che «quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione» (AL 304). Il discernimento particolare non è allora la deroga alla norma generale, ma il migliore riconoscimento del bene da compiere nella singolarità del caso, che la norma, data la sua generalità, non può contemplare. Ciò non significa che il discernimento particolare cui si è giunti in un caso particolare possa essere fatto valere come norma generale.

– La seconda ragione di necessità del discernimento particolare è data dal fatto che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate» (AL 302) da circostanze attenuanti e fattori condizionanti. A tale proposito la dottrina tradizionale della chiesa insegna che la responsabilità soggettiva nel corrispondere alle esigenze oggettive del bene ideale indicate dalla norma generale è condizionata da fattori che limitano la consapevolezza e la volontarietà. Osserva papa Francesco:

Riguardo a questi condizionamenti il *Catechismo della chiesa cattolica* si esprime in maniera decisiva: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» [n. 1735]. In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali [n. 2352]. Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta (AL 302).

4. La peculiarità del discernimento

Il discernimento prospettato da *Amoris laetitia* è duplicemente qualificato come «personale» e «pastorale».

– Il discernimento personale è «il discernimento esercitato in prima persona dal soggetto morale – il fedele stesso – allorché è posto dinanzi alla necessità di prendere una decisione in ordine all'agire in una particolare situazione; trattandosi di un cristiano, si suppone che chi agisce cerchi di essere fedele alla volontà del Signore quale si manifesta nella situazione stessa»⁵.

– Il discernimento pastorale, invece, è «quello operato propriamente dai soggetti dell'azione pastorale, innanzitutto vescovi e presbiteri, nei confronti delle persone o situazioni che sono oggetto dell'attenzione pastorale: esso mira a cogliere la peculiarità e le differenze delle varie situazioni, prendendo in considerazione

⁵ B. PETRÀ, *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità. La morale cattolica dopo il capitolo ottavo*, Cittadella, Assisi (PG) 2016, 11.

l'insieme delle circostanze – soggettive e oggettive –, mettendole in rapporto con l'insegnamento della chiesa e del vescovo, mostrando ai fedeli le vie di fedeltà e di crescita della vita cristiana nelle situazioni considerate»⁶.

La distinzione qualificante il discernimento come personale e pastorale non va intesa come semplice accostamento di due diverse attività soggettive, dei fedeli e dei pastori. La distinzione è piuttosto da comprendere in chiave letteralmente dialogica, quale discorso che intercorre tra gli interlocutori, i quali peraltro svolgono nel discernimento un compito asimmetrico. Il discernimento pastorale è funzionale al discernimento personale, il quale, senza essere individualistico, risulta essere il luogo ove avviene la sintesi concreta tra la volontà di Dio ascoltata nella coscienza e insegnata dalla chiesa.

5. L'obiettivo del discernimento

Il discernimento personale e pastorale ha come obiettivo il bene possibile. Il bene possibile non è il bene assoluto, definito cioè a prescindere dalla persona che lo pratica. Il bene possibile corrisponde piuttosto al dinamismo della vita umana e cristiana, la quale non attua tutto il bene *hic et nunc*, ma incede gradualmente nella sua attuazione. Il bene possibile, per quanto minimo rispetto al bene ideale, è però il bene massimo rispetto alla persona che lo pratica. Pertanto, seppur minore rispetto al bene ideale, il bene possibile è comunque definibile come il bene migliore. Entro il dinamismo graduale della vita cristiana, il bene possibile, come si è già suggerito, può essere paragonato al passo secondo la gamba del viandante.

⁶ *Ibid.*, 10.

Rispetto all'intero percorso che egli dovrà compiere, il passo che va compiendo è minimo e insufficiente. Rispetto però alla gamba di cui dispone, il passo che compie è più che sufficiente, è anzi il passo insuperabilmente più adeguato.

Secondo *Amoris laetitia* il discernimento del bene possibile persegue un duplice obiettivo: in chiave negativa, mira a chiarire «che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del vangelo»; in chiave positiva, giunge a riconoscere «con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303).

6. Il dinamismo del discernimento

Il discernimento dei casi particolari, evitando di credere che «tutto sia bianco o nero» e identificando piuttosto «gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale» (AL 293), aiuta a «trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti». A beneficio di tale ricerca va ricordato che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305).

Il discernimento non s'arresta all'individuazione di un singolo passo, ma continua nell'indicare i passi successivi. Per questo motivo, «il discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (AL 303). Il discernimento sfugge alla logica binaria dell'«assolutamente sì o assolutamente

no», corrispondendo piuttosto alla logica del *magis*, del «di più», la quale comporta di scegliere il meglio.

7. Il luogo del discernimento

Al contempo personale e pastorale, il discernimento ha il suo luogo sintetico e concreto nel «colloquio» dei fedeli col sacerdote «in foro interno» (AL 300)⁷.

Lo statuto dialogico del discernimento permette agli uni di «comprendere meglio quello che sta succedendo e [...] scoprire un cammino di maturazione personale» e all'altro di «entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella chiesa» (AL 312).

Nel colloquio in foro interno, ai presbiteri compete di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della chiesa e gli orientamenti del vescovo», e ai fedeli di «fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento».

La buona pratica del discernimento richiede sia al sacerdote sia ai fedeli gli «atteggiamenti fondamentali» di «umiltà, riservatezza,

⁷ «Il Foro interno è il complesso dei rapporti tra il fedele e Dio, nei quali interviene la mediazione della chiesa [...]. Il Sacramento della Penitenza [è] luogo privilegiato e strumento per eccellenza del Foro interno [...]. Oltre al Foro interno sacramentale, esiste anche un Foro interno non sacramentale, che è dato dalla manifestazione della propria coscienza che il fedele può fare alla chiesa, al di fuori della Confessione ma, non di meno, nel segreto; l'esempio classico è quello della direzione spirituale posta in essere con atti distinti e separati dalla Confessione sacramentale»: K. NYKIEL, *Foro interno*, in PENITENZIERIA APOSTOLICA (ed.), *Peccato misericordia riconciliazione. Dizionario teologico-pastorale*, LEV, Città del Vaticano 2016, 185-189: 185.

amore alla chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa». Senza queste necessarie garanzie, il discernimento soccombe al «grave rischio» dell'individualismo pastorale del sacerdote e del soggettivismo personale dei fedeli, suscitando l'idea che «la chiesa sostenga una doppia morale» (AL 300): l'una pubblicamente dichiarata e l'altra privatamente praticata.

8. Il discernimento della fragilità

Benché rispetto all'ideale pieno del matrimonio ogni situazione sia in qualche modo «irregolare», il diritto canonico riserva tale qualificazione alle situazioni matrimoniali dei battezzati che convivono *more uxorio* senza il sacramento del matrimonio, non corrispondendo ancora, come nel caso della semplice convivenza e del matrimonio civile, o non più corrispondendo, come nel caso della nuova unione di chi fosse già stato sposato sacramentalmente, all'insegnamento della chiesa.

Il discernimento relativo ai semplici conviventi e agli sposati solo civilmente deve considerare che la loro scelta «molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti» (AL 294). In ogni caso, «quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (AL 293).

Ciò che risulta possibile per i semplici conviventi e gli sposati solo civilmente, non lo è per i divorziati in nuova unione, data l'impossibilità di sciogliere il loro precedente valido matrimonio

sacramentale⁸. Il discernimento dei passi da compiere in questo caso rappresenta il punto più delicato e controverso dell'*Amoris laetitia*.

9. Il discernimento circa le nuove unioni

Nella chiara consapevolezza che la nuova unione di divorziati «non è l'ideale che il vangelo propone per il matrimonio e la famiglia», il discernimento «deve sempre farsi “distinguendo adeguatamente”» le «situazioni molto diverse» in modo che non siano «catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide» (AL 298). Il dovere dell'adeguato discernimento rispetto alle nuove unioni dei fedeli divorziati risposati non è un nuovo compito pastorale ingiunto da papa Francesco, poiché già lo aveva disposto Giovanni Paolo II: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni...» (FC 84).

A riguardo delle diverse situazioni dei fedeli divorziati in nuova unione, il papa prospetta chiaramente, quale «chiave del loro accompagnamento pastorale», la «logica dell'integrazione» (AL 299). Il «discernimento pastorale carico di amore misericordioso» (AL 312) evita, infatti, la logica dell'emarginazione, perseguendo, piuttosto, la logica dell'integrazione misericordiosa nella vita della chiesa, che, del resto, vale per «tutti, in qualunque situazione si trovino» (AL 297). Sorretta all'«architrave» della misericordia, «la chiesa non è una dogana» presidiata da «controllori della grazia», ma «la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (AL 310).

Anche la logica dell'integrazione rispetto ai fedeli divorziati risposati non è una novità di *Amoris laetitia*, poiché era già chia-

⁸ «Il matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte»: *Codice di diritto canonico*, can. 1141.

ramente operante nella *Familiaris consortio*: «Esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli – scriveva Giovanni Paolo II – affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita» (FC 84).

L'autorevole insegnamento di *Familiaris consortio*, però, pur esigendo il discernimento delle situazioni di nuova unione, stabiliva la medesima disciplina per tutte le situazioni, escludendo in particolare che i fedeli divorziati risposati potessero essere ammessi ai sacramenti e all'assunzione di rilevanti compiti ecclesiali.

Rispetto ai limiti della disciplina di *Familiaris consortio*, già il recente duplice sinodo dei vescovi aveva maturato l'istanza che occorresse «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate»⁹. Accogliendo l'istanza sinodale, papa Francesco ha precisato che il discernimento circa la partecipazione dei fedeli divorziati risposati alla vita della chiesa può riguardare anche l'accesso ai sacramenti.

– Il primo punto è quando il papa, riprendendo la constatazione dei padri sinodali circa il fatto che «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», osserva che «le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300). Precisando in nota questo criterio, papa Francesco afferma che esso riguarda anche «la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave» (AL 300, nota 336).

⁹ SINODO DEI VESCOVI - XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La vocazione e la missione della famiglia nella chiesa e nel mondo contemporaneo. Relazione finale* (24 ottobre 2015), n. 84, in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20151026_relazione-finale-xiv-assemblea_it.html (13.9.2017).

– Il secondo punto è quando il papa riflette sull'eventualità che, «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti», si possa non essere (pienamente) colpevoli della «situazione oggettiva di peccato» in cui ci si trova e si possa, quindi, «vivere in grazia di Dio, [...] amare, e [...] anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della chiesa» (AL 305). Precisando la natura di questo aiuto, Francesco afferma che «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti» (AL 305, nota 351).

L'eventuale ammissione dei fedeli divorziati risposati ad ambiti della vita cristiana sinora esclusi, e specialmente all'ambito sacramentale, non è una nuova normativa canonica stabilita dal papa, ma l'esito di un cammino, frutto di discernimento personale e pastorale. La logica del discernimento non corrisponde, quindi, alla generica domanda «si può? non si può?», ma commisura la disciplina pastorale al grado di maturazione della responsabilità personale.

10. Un discernimento corale

L'indicazione dell'esigente via del discernimento particolare invece che quella della normativa generale non è l'abdicazione di papa Francesco alla sua autorità magisteriale, ma il coinvolgimento nel cammino della chiesa della responsabilità di tutti: dei fedeli interessati, che dovranno interrogarsi in coscienza circa la loro situazione matrimoniale; degli operatori pastorali, che li accompagneranno nel cammino di maturazione personale; dei presbiteri con cui condurranno il discernimento; dei vescovi, cui compete di indicare gli orientamenti che integrino, a beneficio delle chiese locali, l'insegnamento del papa. Il magistero pastorale di *Amoris laetitia* contiene già indicazioni essenziali per la pratica del discernimento, che sembra tuttavia opportuno meglio richiamare e condividere entro le

chiese locali, affinché si eviti l'eccessiva disomogeneità pastorale e si favorisca, invece, una maggior comunione ecclesiale. Ciò non solo conforterebbe i presbiteri nell'esercizio del discernimento pastorale, ma favorirebbe nei fedeli interessati e nelle comunità cristiane la consapevolezza di un cammino che, doverosamente personale, non è tuttavia individuale, bensì ecclesiale.

Nota bibliografica

F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017; A. FUMAGALLI, *La «via caritatis». Sul capitolo ottavo di «Amoris Laetitia»*, in «La Rivista del Clero Italiano» 97 (7-8/2016) 541-560; S. GOERTZ - C. WITTING (edd.), *Amoris laetitia. Punto di svolta per la teologia morale?*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2017; L.M. SISTACH, *Come applicare l'Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017; A. SPADARO, *Conversazione con il cardinale Schönborn sull'«Amoris laetitia»*, in FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, La Civiltà Cattolica - Ancora, Milano 2016, 205-226; A. SPADARO - L.J. CAMELI, *La sfida del discernimento in «Amoris laetitia»*, in FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica*, 242-256; C. TORCIVIA, *Criteri per una lettura pastorale del capitolo ottavo di «Amoris laetitia»*, Elledici, Torino 2016.

Sommario

Il discernimento in *Amoris laetitia* riguarda il cammino graduale della vita coniugale alla volta dell'ideale pieno del matrimonio, riflesso dell'a-

more di Cristo per la chiesa. Il discernimento particolare integra la norma generale tenendo conto delle diverse situazioni particolari e responsabilità personali vissute dai coniugi. Al contempo personale e pastorale, il discernimento mira a evidenziare la distanza della vita matrimoniale dal bene ideale e a riconoscere il bene possibile che deve essere praticato per corrispondere alla chiamata alla pienezza dell'amore. La pratica ecclesiale del discernimento trova specifico riscontro nelle situazioni matrimoniali fragili, promuovendo la loro maggiore integrazione nella vita della chiesa.

NON SOLO I CRISTIANI PERDONANO



pp. 88 - € 8,00

Il perdono umano è roba seria. Ecco due libretti preziosissimi che provano a declinare il perdono con le parole della filosofia e della teologia. Vanno letti possibilmente insieme perché l'uno guarda all'uomo che, nel riflesso di Dio, cerca di perdonare nelle maniere più impensate e complicate, in ogni caso riuscendo a rigenerare le relazioni che vive e in cui è immerso. Mentre l'altro guarda al Dio che perdona e quindi all'esperienza cristiana del perdono. La domanda che tutti ci poniamo è: perché perdonare? E Gesù, che di questa roba se ne intende, ce lo dice chiaramente... e san Francesco, che l'ha capito meglio di altri, ci conferma che è possibile... provare per credere.

Contributi di: L. Bruni - M. Cacciari - G.C. Caselli - C. Giaccardi - M. Magatti - R. Mancini - G. Nicolini, A. Riccardi - D. Rondoni - M.M. Zuppi, coordinati da D. Dozzi, francescano, docente di Sacra Scrittura e di francescanesimo. Direttore di «Messaggero Cappuccino» e membro della redazione di «Parola, Spirito e Vita», da anni è impegnato con la parola e gli scritti a diffondere il messaggio biblico e francescano.



pp. 88 - € 8,00

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-508036 • fax 049 8225688
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Copyright of Credere Oggi is the property of Ed. messaggero and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.